

28 dicembre 2017

Ringrazio il Presidente per avermi invitato ancora una volta a dire qualche parola all'inizio della presentazione del nuovo fascicolo della nostra rivista, ormai pervenuta al n. 22. D'istinto mi vien da dire: cominciamo a lasciare da parte i vecchi protagonisti, non per rottamarli (non sono così autolesionista), ma per sostituirli, almeno i più anziani, con persone più giovani e innovative (certo, si può essere giovanili anche a ottant'anni: ma non è il nostro caso). E poi ci libereremmo, come ritiene qualche amico – non so se con convinzione o in maniera semiseria – di qualcuno dei Fodale di troppo (che indubbiamente siamo raccomandati da qualche potere forte!). Ad ogni modo, lasciamo i vecchi a riflettere, se vogliono e possono, sul proprio passato, su quello che hanno fatto, su quello che avrebbero potuto fare e non hanno fatto per la comunità, e magari a pentirsi dei propri errori o delle proprie inadeguatezze o della propria scarsa efficienza, e semmai, se ne sono capaci, di dare qualche sia pur modesto consiglio.

Vedo qui numerosi giovani, taluni anche dotati di autentici talenti, in grado di compiere serie ricerche, riflessioni non peregrine, produzioni letterarie o artistiche apprezzabili; capaci di prendere iniziative feconde: il che mi induce a pensare che se un buon numero di essi rimarranno qui o non perderanno i contatti col paese, per Paceco il futuro sarà senza dubbio migliore del passato. Non isoliamoli, allora, i nostri giovani, e concediamo loro gli spazi che meritano. E mi permetto di raccomandar loro di non lasciarsi adescare dall'assurda tentazione di scrivere secondo un taglio strapaesano, che i fondatori abbiamo cercato (non sempre forse riuscendoci) e i prosecutori cercano, talvolta con difficoltà, di estirpare dalla pubblicazione sulla rivista, tranne che negli scritti di taglio fantasioso o creativo; e di non immiserire o tradire la verità; e di comportarsi come il bravo o la brava docente, che, non potendo certo conoscer bene l'ampiezza dei contenuti su cui si sofferma, fonda le proprie lezioni, se non può sui libri degli autori interessati o su testi o documenti validi, su scritti di studiosi seri ed esperti, e all'occorrenza, se hanno qualche dubbio, di verificare in fonti adeguate.

Per quanto riguarda la vita della rivista, trovo sempre più, in essa, articoli frutto di buone menti e penne, che la capacità di revisione e il sacrificio, in particolare, del Coordinatore (ma sarebbe meglio chiamarlo Direttore) e della impareggiabile professoressa Maria Antonietta Fodale Ingrassia [ancora una Fodale!] sfrondano dai refusi, e inoltre, giacché nessuno qui fa parte dell'Accademia della Crusca, da errori non sempre comprensibili e talvolta marchiani, da contraddizioni, da termini impropri, e danno – meglio di noi che apparteniamo al passato -- uniformità positiva sia all'intera rivista sia agli articoli, ai vari dati formali dei singoli autori; senza tuttavia alterare i contenuti e lo stile.

Come uno dei fondatori della rivista -- con i compianti Nino Basiricò e Totò Buscaino, con Alberto Barbata e Nino Piacentino --, sono lieto della sua crescita e del contributo che a questa crescita hanno dato e continuano a dare, oltre che non pochi nostri valorosi compaesani, fra cui – sul piano amministrativo e pratico – il mio prezioso e indimenticabile fratello Peppe, e amici intellettuali del Trapanese e di altre zone della Sicilia, come Totò Costanza, Renato Lo Schiavo, Renzo e Maurizio Vento, Marco Scalabrino, Antonio Filippi, Enzo Scuderi, Salvatore Mugno, Gaspare Cottone, eccetera. E spero che la Banca di credito cooperativo divenuta titolare della banca “Sen. Grammatico”, la quale sinora ci ha generosamente finanziati, continui a sostenerla.

Vi ringrazio. E auguri di un anno nuovo sereno e fecondo.

Rocco Fodale